

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1, 50

Semestre ed. anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. lt. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PRIMO MINISTERO

DEL REGNO D'ITALIA.

Il nuovo gabinetto è formato. — Forse neppure le più modeste aspettative non troveranno nel primo Consiglio del Re d'Italia quegli elementi, che parevano richiesti dalla ponderosa mole del compito, che questi ministri si assumono — e più d'uno avviserà che la delusione non sia da apporsi a torto di immoderate aspettative.

Ma d'altra parte si potrebbe per avventura osservare che nel corso degli avvenimenti, di cui siamo testimoni da due anni, l'imprevisto ebbe sì gran parte, le grandi promesse rappresentate da nomi altamente riveriti si risolvettero sotto l'attrito dei fatti in così strani equivoci, le forze meno avvertite o meno apprezzate partorirono in realtà effetti così strepitosi — che non sarebbe a fare le meraviglie se uomini creduti medioeri rivelassero all'atto pratico una capacità superiore.

Ad ogni modo un giudizio categorico sulle individualità assunte al Ministero sarebbe ora almeno intempestivo, sebbene per verità potesse da molti elementi di fatto assumere un carattere evidente di consistenza, formulando una opinione poco favorevole al nuovo gabinetto.

Mettiamo perciò in riserva la questione delle individualità e la questione ancor più vitale del complesso che queste individualità rappresentano. — Questione vitale, diciamo quella del complesso formato dagli uomini componenti un ministero, perchè un gabinetto che si risolve, in ultima analisi, in una sola individualità, la quale domini, soggioghi, assorba tutte le altre non è che l'incarnazione di una prevalenza assoluta tanto più forte quanto più si asconde sotto i veli trasparenti delle formalità rappresentative. D'altra parte un gabinetto costituito con individualità spiccate, distinte, e non conciliabili fra loro, non può avere un indirizzo, un programma, che sia la norma comune; non può esercitare un'azione concertata, collimante, e vigorosa per armonia ed unità; ma avendo tanti indirizzi quante persone, dura poco e porta un perturbamento in tutti gli ordini dello Stato.

Il nuovo Ministero è formato. — La prima questione che s'affaccia alla mente degli uomini versati in politica è di sapere quale sarà l'indirizzo di questo ministero.

L'indirizzo d'un gabinetto si può argomentare in due modi: o dalle persone che lo compongono, quando i nuovi ministri rappresen-

tano la personificazione d'un'idea, d'un programma, d'un partito; ovvero dalle circostanze nelle quali il nuovo consiglio si è formato.

Se noi vogliamo por mente alle individualità entrate nel primo ministero del regno d'Italia non possiamo argomentare a una sostanziale modificazione d'indirizzo; perchè dell'antecedente gabinetto sono spariti soltanto quegli individui che non rappresentavano nemmeno un paragrafo dell'antecedente programma, che ricoprirono i seggi ministeriali tanto, per riempierne le nicchie, senza lasciare alcuna traccia dei loro atti e pensieri. Anzi persino nel poco che hanno fatto per mantenere l'andamento giornaliero degli affari, furono così poco accorti o esperti, da non dare mai una volta nel segno. Gli atti finanziari di Veggezzi sono forse i meno biasimevoli, ma le cure pedagogiche di Mamiani, i lunghi sonni di Corsi sono ancora nella memoria di tutti.

I nuovi uomini politici entrati hanno dato sì poca contezza di sé che, nelle eminenti cariche a cui oggi furono assunti, non rappresentano nulla più che le annessioni italiane.

Alla testa del Ministero vediamo ancora il conte di Cavour, con Fanti, Cassinis e Minghetti — le sole capacità politiche, più o meno relative, che formavano parte dell'antecedente Consiglio.

Dai membri del nuovo gabinetto non si potrebbe pertanto dedurre logicamente una innovazione di programma.

Ma se passiamo in rassegna le circostanze fra le quali si presenta il Ministero così in parte rinnovato, si può egli credere che questo rimpasto ministeriale non debba essere in fine che una semplice evoluzione senza verun cambiamento sostanziale nel piano delle operazioni governative?

Ciò potrebbe accadere — ma non sarebbe nè il logico commento dei fatti, nè il frutto della esperienza, nè il consiglio d'un savio anti-vedere. Anzi sarebbe una colpevole ostinazione nel ministro presidente, una sfida temeraria alla fortuna, una cieca presunzione, e, ciò che più monta, una sventura per l'Italia.

È ben vero che il ministro presidente ha annunciata la dimissione dell'antecedente gabinetto quasi come un atto di formalità, una cerimonia richiesta dalla cessazione dell'antico regno sardo e dall'inaugurazione del nuovo regno d'Italia.

Ma basta gettare un'occhiata retrospettiva sui fatti sviluppatasi dal ritorno del conte di Cavour al ministero fino ad oggi — basta girare uno sguardo sulle attuali condizioni amministrative ed economiche dell'Italia, perchè ogni spirito penetrativo e coscienzioso si per-

suada che nella politica seguita finora dall'onorevole ministro sonvi dei vizi profondi, radicali — vizi organici che compromettono l'intero sistema — e soprattutto una cangrena che già ha esteso profondi guasti: cangrena che noi chiamiamo il despotismo dei mezzi con scarso riguardo alla moralità e sovente con poco rispetto alla dignità del governo e della Nazione, come talvolta senza deferenza alla pubblica opinione e raramente col sentimento di quella concordia a cui un altro partito ha pur fatto, non v'ha dubbio, nobili e generosi sacrifici.

D'altronde la dimissione del precedente gabinetto venne in seguito a un fatto che non può essere sfuggito ad un attento osservatore.

Il ministro Cassinis, avendo fatta alla Camera una domanda incostituzionale, col chiedere una Commissione per la revisione del Codice civile, dovette rassegnarsi a veder posta ai voti la sua domanda e a vederla anche respinta.

Questo scacco parlamentare, subito dal ministro nel primo svilupparsi dei dibattimenti della Camera, quantunque non fosse assolutamente di tal natura da porre in mezzo la questione di gabinetto, tuttavia ha dimostrato che il Ministro — seguendo il suo antecedente indirizzo — non potrebbe contare su d'una tal maggioranza, da non dover temere un voto di sfiducia.

Anzi non siamo lontani dal credere che il conte di Cavour, dopo quello scacco, abbia sentita la necessità di abbracciare l'occasione della proclamazione del Regno d'Italia per modificare il gabinetto in modo ad assicurarsi un maggior numero di aderenti.

Ad ogni modo, quel voto negativo regalato al ministero contro uno degli abusi a cui, anche nell'antecedente sessione parlamentare, il conte di Cavour ebbe ricorso, con soverchio assegnamento sull'indulgenza del Parlamento, vuol dire che i vizi del programma governativo sono sentiti dalla maggioranza della Camera attuale.

Ma sopra tutte queste osservazioni ci convince della necessità di un più ampio e vigoroso programma governativo l'esame della portata che non si può disconoscere all'atto della proclamazione del Regno d'Italia.

Le ragioni di gabinetto dimostrano la necessità inerente alla formazione del nuovo ministero di un nuovo programma; ma innanzi alla ragione diremo così personale del Consiglio ora formatosi, sta la ragione, l'interesse della Nazione.

La proclamazione del Regno d'Italia non è, nè può essere un fatto isolato, una mera for-

malità, un cambiamento di intestazione.

Con esso finisce la politica dell'egemonia sarda che fu generosa senza dubbio, che fu ardita spesso e talvolta grande, ma che di necessità portava nella sua natura gelosie, e uno spirito fatale di monopolio che talora assumeva persino un carattere di insistente e ostinata supremazia.

Colla proclamazione del Regno d'Italia deve cominciare una politica schiettamente italiana.

In ciò sta l'evidente ed essenziale ragione di un Programma affatto nuovo pel nuovo Ministero; e noi ci proveremo a darne uno schizzo tracciato sulle norme degli interessi e dei Diritti dell'Unità e della Libertà del popolo italiano.

Nostra Corrispondenza.

Torino, 19 marzo.

Oggi è il terzo giorno che la Camera dei Deputati è in vacanza, per difetto di lavori al suo ordine del giorno. Sarebbe da desiderarsi che il Governo si mostrasse più sollecito economo del tempo e delle occupazioni dei rappresentanti della nazione, mentre il paese aspetta nell'ansia irrequieta della sua penosa situazione la definizione di tante incertezze, il rimedio di tanti malanni. Furono jeri pubblicati per la stampa i quattro progetti di legge sull'ordinamento amministrativo dello Stato, presentati dal Ministro dell'interno alla Camera nella seduta del 13 corrente. Fu pure stampato separatamente il discorso da lui pronunciato all'atto della presentazione, per esporre il concetto sintetico e le norme fondamentali che ispirarono i progetti stessi.

Da una rapida scorsa sugli articoli delle nuove leggi, rilevai che lo stato verrebbe diviso in regioni, provincie, circondari e comuni; che a capo delle regioni starebbe un Governatore, a capo delle provincie un prefetto, a capo dei circondari un Vice-prefetto, a capo dei comuni un Gonfaloniere.

Il Governatore è assistito da un Consiglio di Governo; come pure sono conservati i Consiglieri a fianco del Prefetto. La nomina del Gonfaloniere è sottratta al potere Regio e deferita al Consiglio Comunale. Esso amministra il Comune in concorso coi Priori, che costituiscono il Magistrato dei Priori.

La facoltà elettorale è allargata tanto pei comuni, come per le provincie, ed è estesa in modo da potersi considerare quasi un suffragio universale. Difatti ogni contribuente, che abbia i requisiti imprescindibili dell'età e della impregiudicata condotta, qualunque sia la specie della contribuzione sia immobiliare che mobiliare è elettore. Quindi, allorchè un sistema capo e generale d'imposte venga stabilito in tutto il Regno d'Italia, non è a dubitarsi che la qualità d'elettore comunale e provinciale non competa all'universalità dei cittadini. Le regioni costituiscono una personalità giuridica, che si forma colla elezione indiretta. I deputati della nazione vengono nominati dai consigli provinciali nel proprio senno e durano in carica tre anni, semprechè non prendano la qualità di consiglieri provinciali. Sono rieleggibili ed hanno diritto ad una indennità.

Sulla competenza di tutti questi funzionari non potrei discorrere nei ristretti limiti d'una lettera nè d'altronde ebbi ancora agio di prenderne sufficiente cognizione.

I poteri regionali sono però assai limitati. L'art. 1 del progetto sulla amministrazione regionale li riduce: 1. agli istituti d'istruzione superiore, agli archivi storici, alla accademia di belle arti; 2. ai lavori pubblici per fiumi, torrenti, ponti, argini e strade.

Quale sia per essere la sorte di questo progetto, mi sarebbe impossibile predirvi. Come vi osservai in altra mia sono così divise e suddivise le opinioni in proposito dei membri del Parlamento; che mal si può argomentare della futura maggioranza. Prima ancora che i progetti di legge siano stati comunicati agli uffici, v'ebbero dei deputati che si iscrissero per prendere la parola nella pubblica discussione in favore o contro od in merito. E fra i primi trovate nomi che appartengono alla più dichiarata opposizione politica, e fra i secondi altri che appartengono alla maggioranza ministeriale.

Il Minghetti ebbe bensì la buona grazia di dichiarare che dell'accoglimento o del rigetto delle sue leggi non avrebbe fatto ciò che dicessi una questione ministeriale. Con ciò esso ebbe l'onorevole scopo di sciogliere la discussione da ogni preoccupazione politica e di ridurla nella calma e serena sfera della scienza. Ma all'atto pratico credo che gli riuscirà impossibile di conservarsi in questa specie di posizione neutrale, alla quale d'altronde ripugnano tutti i precedenti parlamentari, e l'indole stessa delle istituzioni costituzionali. Secondo le medesime un ministro rappresenta un principio, e quando questo principio è sconfitto, il ministro non ha più ragione di conservarsi al potere e deve ritirarsi.

La proclamazione del Regno d'Italia qui è passata senza pubbliche dimostrazioni. Ieri mentre il cannone salutava il grande avvenimento, parecchi cittadini richiedevano che cosa significassero quei colpi. Il nostro Municipio si mostra sempre eguale a sè stesso.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 21 marzo 1861

Aperta la seduta colla concessione di congedi chiesti da alcuni senatori ed approvate le nomine di alcuni altri, il guardasigilli di S. M. prendeva posto dopo la parola per annunciare la demissione data dal ministero nei termini adoperati presso a poco dal conte di Cavour per farne la partecipazione alla Camera elettiva.

Conchiuse però col dichiarare essere disposto a sostenere la discussione della legge che stava all'ordine del giorno relativa all'abolizione dei feudi in Lombardia, la quale non implica questione alcuna di principi da poter dubitare che non sarebbe accetta ad un altro qualunque ministero.

Il senato per conseguenza intraprese la discussione del primo articolo della legge menzionata, come era proposto dall'ufficio centrale, e ne nacque una lunga discussione sostenuta in vario senso dai senatori Porro, Martinengo e Vigliani, relatore, e dal guardasigilli.

Varie furono le proposte di emendamento all'articolo; ma, allorchè si trattò di metterle ai voti, il senato non era più in numero.

Il ministro della guerra leggeva in questa seduta un dispaccio del generale Mezzacapo, in cui si annuncia la resa di Civitella del Tronto dopo quattro ore di fuoco, notizia che fu accolta da vivi applausi.

Scioglievasi in conseguenza la seduta, dopo l'avvertenza del presidente che nella susseguente adunanza sarebbesi continuata la incominciata discussione, sospendendo, quanto alle altre leggi, ogni ulteriore esame fino alla ricostituzione del ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 20 marzo

Dopo la domanda fatta da Mauro Macchi onde ottenere l'urgenza per una petizione sporta dagli studenti acciò vengano alleviate le tasse universitarie, domanda a cui la camera acconsentiva, la

presidenza notifica l'esito dello scrutinio per la nomina delle seguenti commissioni:

Pel debito pubblico: Monticelli, Depretis e Cordova; per la cassa ecclesiastica: Pepoli, Lanza e Oytana.

Il ministro della guerra presenta in seguito un progetto di legge col quale, a titolo di ricompensa nazionale ed a dimostrazione d'onore per quanto operava nell'assedio di Gaeta, si accorda al generale Cialdini una pensione di diecimila franchi da iscriversi sul bilancio categoria *Ordine militare di Savoia*.

Due altri progetti vennero presentati dal ministro delle finanze: uno per chiedere la riscossione provvisoria delle imposte per un trimestre; l'altro per accordare l'esenzione delle tasse a coloro che dovettero fare atti legali per sottrarre le proprie sostanze a sequestri politici.

Il ministro Vegezzi disse in questa occasione non avere potuto ancora il governo compilare un regolare bilancio per le provincie dello stato, ma promette di presentarlo prima dello spirar del mese.

Sulla proposta del deputato Poerio venne nominata per estrazione a sorte una deputazione per rappresentare la camera all'inaugurazione del monumento Manin.

Dopo la presentazione di un progetto di legge per l'organizzazione della marina mercantile, prima che Massari pigli la parola per le annunciate interpellanze, il presidente del consiglio annunzia la dimissione del gabinetto con queste parole all'incirca:

« Quando (vivi segni di applausi) l'onorevole deputato Massari chiedeva alla camera facoltà di rivolgere al ministero un'interpellanza sulle condizioni delle provincie napoletane, il ministero si faceva sollecito di aderire a siffatta istanza, giacchè importava al governo che le gravi quistioni, che la condizione di quelle provincie può sollevare, venissero discusse al cospetto di quest'assemblea. Un incidente di cui si ebbe conoscenza, credo, il giorno dopo, od il posdomani della annunziata interpellanza (accenno alla rinuncia di un componente del consiglio della luogotenenza di Napoli), indusse il mio collega, il ministro per l'interno, a pregare l'onorevole interpellante e la camera a voler differire la annunziata interpellanza, e la camera e l'interpellante annuirono a quest'istanza.

« Altri eventi si compievano dopo quello accennato. L'intero consiglio di luogotenenza di Napoli rassegnò le sue dimissioni al principe luogotenente. Questo fatto, preso a maturo esame e dal principe luogotenente a Napoli e dal ministero, portò nell'animo del principe e del ministero la convinzione essere giunto il tempo di operare alcune modificazioni nella costituzione dei consigli di luogotenenza dell'Italia meridionale, modificazioni intese a togliere a quei consigli ogni carattere politico, a mettere in relazione diretta i membri dei consigli, o, per dir meglio, le persone incaricate della direzione degli affari a Napoli e Palermo, coi capi dei dicasteri a cui spetta di dirigere i vari servizi pubblici dello stato, modificazioni però da operarsi in modo da non portare verun incaglio al disimpegno degli affari locali, e per forma che sia resa più efficace l'azione delle persone a cui l'amministrazione verrà affidata; intese poi specialmente a far sì che la responsabilità dell'amministrazione di quelle parti del regno possa essere assunta realmente, e non solo di nome, dai consiglieri della corona. Insomma queste modificazioni avrebbero per iscopo d'ottenere che non vi sia più nello stato che un solo governo.

« Il ministero aveva in animo di proporre alla corona di operare questa modificazione da molto tempo. Credeva che epoca opportuna per farla fosse la riunione del parlamento, riunione che doveva segnare il principio di una nuova era, tuttavolta, siccome lo stato di guerra non era ancor

cessato nell'Italia meridionale; siccome Gaeta cadeva alla vigilia della riunione della camera e Messina resisteva tuttora, il ministero credette più prudente consiglio il differire questa riforma.

« Ma lo stato di guerra potendo oramai dirsi cessato, è tempo, o signori, che le cose tornino nello stato normale, ed io credo che sia per riuscire grande vantaggio specialmente alle provincie meridionali, giacchè nelle condizioni attuali il governo di quelle provincie, misto di uomini politici e di uomini non politici, non riunisce le condizioni necessarie (non rispetto agli uomini, che io altamente onoro e sui quali non voglio far ricadere nessuna maniera di censura) ma non riunisce le condizioni per poter funzionare regolarmente.

« In un paese libero, o signori, non si può governare senza l'aiuto ed il concorso del parlamento, ed io credo che non vi possano essere uomini abbastanza capaci, abbastanza autorevoli per poter reggere a lungo al governo di uno stato libero a fronte di una stampa pienamente libera, a fronte d'un popolo che può manifestare in tutti i modi le sue opinioni, se questo governo non ha accanto a sé un parlamento.

« Quindi, non essendovi che un parlamento, non vi deve essere che un governo. Ma, o signori, ve lo ripeto, questa modificazione deve essere fatta in modo che gli affari locali, che gli interessi materiali, non abbiano non solo a soffrirne, ma abbiano a ricavarne notevole beneficio.

« Noi, o signori, abbiamo calcolata tutta la gravità di questa modificazione, noi abbiamo pensato che dal giorno in cui l'azione politica si concentrava intera nel governo sedente nella capitale, dal giorno in cui solo un'azione amministrativa delegata si esercitava nella metropoli del mezzogiorno d'Italia, una modificazione dovesse pur farsi nella composizione del ministero.

« Dovendo questa modificazione segnare un'era novella, segnare l'era della costituzione del primo ministero del regno d'Italia, era cosa non solo opportuna, ma altamente conveniente che in questo ministero tutti i grandi interessi italiani fossero rappresentati.

« Con questa convinzione il ministero ha ereditato suo dovere di rassegnare nelle mani del re le sue dimissioni (*sensazione*), onde la corona fosse libera, nella costituzione del nuovo ministero italiano, di circondarsi di tutti i lumi ch'essa può trovare fra gli uomini i più cospicui che l'Italia possiede. Quindi debbo annunziare alla camera (*profondo silenzio*) che fino da ieri sera il ministero, avendo rassegnate le dimissioni, non può considerarsi se non come reggente i portafogli per il disimpegno degli affari correnti.

« Io debbo però aggiungere (*udite! udite!*) che questa deliberazione presa all'unanimità non fu promossa, nè motivata in modo diretto od indiretto da alcun dissenso fra i membri del gabinetto o sopra le questioni dell'interno e dell'esterno, o sulla modificazione da introdursi nel sistema di governo delle provincie meridionali. Il ministero è unanime anche su questa questione; ma esso ritiene che non appartiene al gabinetto, come è composto, lo scioglierla in un modo definitivo.

« Ciò essendo, parmi soverchio l'osservare all'onorevole interpellante che non sarebbe possibile l'accettare una discussione sulle condizioni attuali del regno di Napoli. Noi non siamo in questo punto nè ministri, nè deputati; abbiamo opinioni molto recise, ma non sappiamo se avremo a sostenerle in una qualità o nell'altra; epperò il nostro dovere è di tacere finchè ciascuno di noi abbia una posizione netta e decisa.

« Io quindi osservo all'onorevole Massari che, ove desidero schiarimenti, spiegazioni, nozioni sui fatti accaduti, i miei colleghi, ciascuno pel dipartimento al quale presiede, si faranno grata premura di somministrarglieli nel limite dei dati che

hanno raccolti; ma, se si trattasse di sollevare una questione, il ministero dovrebbe far appello alla cortesia ed al retto senso dell'interpellante e della Camera, onde vogliano differire la parte critica dell'interpellanza a tempo più opportuno, al momento in cui su questi banchi sederanno ministri definitivi, e saranno al loro posto coloro non respingono la responsabilità degli atti che sono trascorsi durante il loro ministero, ma che non sono ora, ripeto, in condizione di poterli difendere con quella larghezza che una così grave discussione richiede ed in chi interPELLA ed in chi risponde.

« Io quindi mi rimetto alla saviezza dell'onorevole interpellante. »

Il deputato Massari riconosce la convenienza di aggiornare le sue interpellanze.

ROMA

— In una corrispondenza da Parigi all'*Ind. Belge* leggiamo quanto segue:

A Roma si parla molto delle differenze tra il sig. Beccdelièvre e monsignor Merode ministro delle armi. Questi avrebbe dichiarato al signor Beccdelièvre che i servigi dei volontari pontificii, ed in particolare dei zuavi, erano stati accettati solo nello scopo di difendere la persona del Papa, senza reconditi disegni di opposizione al governo dell'imperatore.

Onde nessuno prendesse abbaglio sulle sue intenzioni, egli era fermamente risoluto di allontanare da Roma tutti quelli che si facevano lecito di fare manifestazioni atte a suscitare incagli al governo pontificio, mons. Merode essendo un po' vivo ed il sig. Beccdelièvre poco paziente, ne risultò una querela, che dovea di necessità avere per risultato, o la dissoluzione dei zuavi, o la partenza del colonnello comandante.

Prevalse quest'ultima risoluzione.

— Scrivono da Roma alla *Patrie*:

Il signor di Beccdelièvre non ha ripreso il comando dei zuavi del papa. Il colonnello Alleth lo surroga definitivamente.

L'imperatore ha fatto dire al papa che ad onta dei discorsi pronunciati nel Senato, e di cui non è solidario, la bandiera francese continuerà a proteggere la Santa Sede.

Gli indirizzi del Senato e del corpo legislativo sono stati riconoscitamente accolti dal governo romano.

La chiesa di S. Rocco è stata derubata la notte del 13.

— La *Bullier* ha egualmente da Roma:

Il direttore di polizia esiliò da Roma, lasciandogli soli sei giorni di tempo, l'abate Muratori, della chiesa di S. Giovanni Laterano, ad letto al servizio del cardinale Bofondi. Quell'abate, che è d'origine piemontese ed abita Roma da vent'anni, chiese il motivo di misura si severa; il direttore di polizia gli rispose: « Lo ignoro; è un ordine del papa ».

I padri gesuiti hanno venduto molte loro proprietà, nel timore che più tardi siano confiscate, come nelle provincie annesse.

Il colonnello svizzero Alleth, che fu designato a surrogare il sig. Beccdelièvre, comandava a Castellidardo quel primo reggimento straniero che ebbe l'abilità, secondo il rapporto di Lamoricière, di fuggire senza trarre un colpo di fucile.

Il battaglione franco-belga sarà probabilmente disciolto. I francesi che giungono a Roma rifiutano tutti d'entrarvi.

VENEZIA

Il Comitato Centrale Veneto, che ha la sua sede a Venezia, diramò nelle provincie il seguente manifesto che si trovò in più luoghi affisso ai muri:

Concittadini!

L'imperatore d'Austria ha proclamato una Costituzione, nuovo tradimento! Anche deputati delle nostre provincie dovrebbero sedere nel Consiglio dell'Impero in Vienna: bestemmia! Ciò che dà l'Austria non è, non può essere, non dev'essere cosa nostra. E poi badate ludibrio infame! I nostri rappresentanti dovrebbero essere nominati dalla Congregazione Centrale che non è competente, che non ha mai avuto mandato per nominare i rappresentanti della Nazione, creatura essa stessa del governo straniero.

Eppure potrebbe avvenire che la viltà di alcuni si accinga a dare esecuzione all'imperiale Decreto. Vi ha anche fra noi degli infami e dei venduti, ve n'ha nella Congregazione Centrale. Protestiamo dunque fin d'ora contro una nomina illegale, nulla; protestiamo contro una qualsiasi partecipazione ad un Consiglio, ad un'Assemblea che non sia il Parlamento Italiano.

Concittadini! quanti siete dal Mincio all'Adriatico, dal Po alle vette delle Alpi, non tollerate il disdoro che alcuno del vostro paese vada ad occupar un posto nel consiglio dell'impero! In questi momenti supremi sarebbe un'onta per la Venezia, un'crucce per l'Italia, un pretesto ai nemici del nostro riscatto per accusarci innanzi all'Europa!

E però il vostro Comitato si affretta a denunciare come nemico e traditore della patria chiunque si presterà a nominare cotali deputati, e chiunque accetterà tale incarico.

Concittadini! Coi nemici e coi traditori della patria non vi sia transazione, non vi sia pietà, non si accordi indugio! Bisogna combatterli fino all'estremo, con ogni mezzo, senza compassione. Non si discute del come quando si tratta di salvare il nostro onore, di ricoverare la nostra libertà! Viva l'Italia una! Viva il nostro Re Vittorio Emanuele!

Venezia nel marzo 1861.

IL COMITATO CENTRALE VENETO.

Notizie Estere

— La *Gazz. di Slesia* fa un quadro degli avvenimenti che si sono prodotti nella Polonia russa, in seguito agli ultimi fatti di Varsavia e al rescritto dell'Imperatore Alessandro. Ecco:

« Un gran numero di città del regno hanno imitato l'esempio di Varsavia, ed hanno organizzato delle guardie borghesi, le quali non hanno armi, e che si riconoscono semplicemente a certi segni distintivi; tuttavia non sembra che sieno stati commessi degli eccessi in qualche parte. La maggior parte della nobiltà polacca, che aveva passata la prima settimana di marzo a Varsavia, è tornata in campagna, e contribuisce molto a ristabilire la tranquillità nel paese e ad informarlo dello stato delle cose. È questo un segno certo di progresso che questa medesima nobiltà, che, come è noto, era una volta così turbolenta, e la gioventù, che anticamente era così avida di tumulti, nel movimento attuale della Polonia ci dan la prova che han compreso l'importanza d'una resistenza passiva. Quanta prudenza vi sia nella giovinezza lo dimostra, fra le altre cose, quel che è avvenuto recentemente a Petrikan, ove il figlio di un colonnello dei gendarmi eccitò gli allievi del collegio, distribui fra essi armi e proclami di Mieroslawski per indurli a rivoltarsi. I giovanetti presero Gywinski e lo consegnarono all'autorità, che lo rimise alla polizia di Varsavia. L'inchiesta ha dimostrato che il figlio del colonnello dei gendarmi non era che un agente provocatore, che voleva trascinare i collegiali ad un movimento insurrezionale. Una delle conquiste della delegazione borghese è che le è stata comuni-

cata la lista dei pretesi delinquenti politici detenuti alla cittadella.

« Questa lista non contiene che 21 prigionieri, fra cui 3 studenti, un impiegato di ferrovia, un direttore della scuola nobile, presso i quali si erano trovati dei versi e libri sediziosi ».

— I giornali russi incominciano a metter di nuovo in campo la quistione d'Oriente — ci siamo.

L' *Ape del Nord* scrive :

« Si approssima il tempo in cui l'Italia cesserà di assorbire esclusivamente l'attenzione dell'opinione pubblica in Europa. In quel giorno gli sguardi si porteranno forzatamente dalla penisola italiana sulla Turchia. Infatti quest'ultima presenta una quistione assai più complicata e più vasta che quella della unità italiana.

« Noi abbiamo espresso più volte la nostra opinione sulla situazione della Turchia, sulla sorte che ad essa è riservata. Essa deve attendere una ricostruzione prossima e radicale. La razza ottomana offre tanti dati che provano la sua incapacità politica, governativa e sociale, che gli è impossibile non prevedere una prossima rivoluzione della Turchia.

« I disordini che s'incontrano ad ogni passo in Turchia, le turbolenze che la Porta non è in grado di arrestare, l'anarchia la più completa in tutti i rami dell'amministrazione, tutto fa prevedere la vicinanza di una crisi che l'Europa non può prevenire.

L' *Invalido Russo* dice alla sua volta :

« Abbiamo già detto che la questione italiana è ora sul secondo piano dopo aver ceduto il posto all'Austria e alla Turchia. La Turchia offre lo spettacolo d'un paese, il cui organismo deperisce di giorno in giorno, la celebre parola del *malato incurabile* si fa ogni giorno più vera.

« È divenuta evidentemente impossibile l'esistenza d'una Turchia come quella che sorse in Europa nel XV secolo sopra le rovine della Roma orientale.

« Quanto a modificarsi, a riorganizzarsi, a diventare una potenza europea, la Turchia non può farlo, che rinunciando al principio, alla base fondamentale della sua esistenza, cioè al Corano. Senza il Corano non v'ha nè islamismo, nè Turchia; col Corano ogni organizzazione europea della Turchia è impossibile. Si può imbrattar carta finchè si vuole per elaborare progetti di trattati, si possono concludere trattati a josa, promulgar carte di Gulhané, hattihumatium, ma tutto resterà lettera morta nel più largo significato della parola. Il dilemma sta; e l'alternativa è sempre la stessa. »

RECENTISSIME

— Un nostro carteggio torinese dell'altro ieri affermava che la questione romana subisce un momentaneo ritardo. Molte affermazioni di giornali e molti fatti confermano quella voce. — Uno dei fatti sarebbe il seguente: il conte di Cavour, accettando l'interpellanza Audinot, pregò la Camera di ritardare alla corrente settimana tale discussione, poichè egli credeva che dopo trascorsi questi pochi giorni la Camera stessa si sarebbe persuasa che essa riuscire potrebbe assai più opportuna. Tali parole sulle labbra del conte di Cavour fecero naturalmente credere che le disposizioni maturatesi nel silenzio relative a Roma, avrebbero cominciato a rendersi al pubblico manifeste, ma allorchè avidamente i lettori della *Gazzetta Ufficiale* cercarono la conferma delle loro speranze nel rendiconto della seduta della Camera, non trovarono più le parole che le avean fatte nascere. Il gabinetto stenografico della Camera elettiva aveva ricevuto un ordine che invitava a dare un'altra

forma meno assoluta al periodo pronunciato dal presidente del Consiglio.

— Un altro sintomo dell'aggiornamento della questione romana, lo troviamo nella seguente nota dell'ufficiosa *Opinione* :

Dispacci privati da Roma di ieri l'altro annunziano che in quel giorno fu tenuto concistoro segreto, nel quale venne agitata la grave quistione che preoccupa l'Europa.

Sembra che il partito della resistenza abbia prevalso e che ogni disegno di conciliazione coll'Italia sia stato respinto.

Però il Sommo Pontefice avrebbe ricusato di discendere ai consigli dei prelati che lo esortavano a ritirarsi da Roma. Quei prelati sono francesi, austriaci e bavaresi.

Egli avrebbe dichiarato che non lascerebbe Roma: la sua età, i suoi incomodi e più ancora il sentimento del dovere glielo vietavano.

A questa risoluzione del Papa non crediamo abbia tenuto dietro nessun'altra riguardo all'occupazione di Roma, e le voci che la corte romana fosse per ringraziar la Francia del presidio tenutovi finora ed invitarla a ritirarlo, o che la Francia stesse per richiamar le sue truppe, sembrano poco fondate od almeno molto premature.

— Ci giunge per telegrafo, dice la *Patrie*, la sostanza dell'allocuzione pronunciata dal Papa nel concistoro tenuto il 18 a Roma. Questa allocuzione non differisce di molto dalle precedenti e rende assolutamente improbabile ogni idea di transazione tra la Santa Sede e il nuovo regno d'Italia.

— Riferiamo la seguente notizia, senza però prestarvi molta fede.

Un dispaccio della *Gazz. di Verona* annunzia che gli ex-re e regina di Napoli giungeranno a Monaco, in Baviera, per le feste di Pasqua.

— A conferma di quanto abbiamo riferito ieri e ieri l'altro sul contegno dell'Austria, citiamo il seguente brano di corrispondenza del *Corriere mercantile* :

« Sebbene i movimenti degli Austriaci verso il Po non siano così minacciosi come annunciano certi giornali, pure è certo che prendono delle disposizioni che dinotano intenzioni non del tutto pacifiche a nostro riguardo. Oggi stesso però ho parlato con persone degne di fede che vengono da Verona, le quali mi assicurano che nel Veneto non vi sono attualmente più di 80 mila uomini, ma che sulle frontiere dell'Italia ne stanno scaglionati altri 100 mila disposti in modo da poter portarsi in poco tempo nella Venezia ed in Ungheria a seconda del bisogno. Il militare è nella persuasione che fra poco entreranno in campagna, ritenendo per impossibile il poter continuare a lungo nello stato attuale, ed un generale ebbe a dire in una casa privata che « ogni giorno che ora trascorre, era una battaglia perduta per l'Austria. » Queste notizie ho motivo di crederle esatte. So poi anche che gli austriaci fanno grande incetto di cose da ospedale, e che mettono ogni cura per estendere il loro corpo sanitario. Il nostro governo le sa queste cose, ed è forse perciò che riporta sul Po le truppe che hanno espugnate Gaeta e Messina.

Quanti intervennero questa mattina al concerto vocale ed instrumentale dato dal sig. Favilli nella sala di Monteoliveto, ebbero ad ammirare la rara valentia di questo distinto ed egregio violinista, e retribuirono di applausi le signore e gli artisti che lo coadiuvarono.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 20 marzo.

Bourquency venne ricevuto ieri alle Tuile-

ries. Corre voce ch'egli possa andare in missione a Roma, Paskevich ha attraversato Parigi, portando a Roma la croce di Sant'Andrea al re ed alla regina di Napoli.

Klapka ha lasciato Londra, e da Parigi dopo domani andrà a Ginevra.

La *Patrie* smentisce la sostituzione a Goyon di un altro generale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 23

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le relazioni di Persano al Ministro della Marina sulle operazioni della R. Squadra nelle acque di Gaeta.

La *Gazzetta* annuncia la modificazione Ministeriale nel senso del dispaccio di ieri. Vegezzi ritiene il portafoglio finchè Bastogi designato a suo successore possa assumere l'ufficio.

Napoli 24 — Torino 23 (sera).

Jeri fu firmata tra il Ministro de' Lavori Pubblici e il sig. Adami la convenzione preliminare per la costruzione delle ferrovie nell'Italia Meridionale.

Napoli 24 — Torino 23 (sera).

La Camera de' Deputati ebbe comunicazione dal Ministro Cavour della formazione del Gabinetto. Disse il Ministro: intendere ora di mutare l'organamento dei Consigli di Luogotenenza delle Provincie Meridionali, e le mutazioni poterle far per Decreto. Il Generale La Marmora interpellò a lungo il Ministro Fanti sulle riforme militari nelle formazioni dei reggimenti, sui decreti, sulla difesa del paese da disporre e altri provvedimenti, e propose la sospensione. Dopo la risposta del Ministro e repliche vive la Camera respinse la proposta. La seduta fu molto protratta ed agitata per dibattimenti sull'armata Meridionale e per alcune parole di Sirtori.

Napoli 24 — Torino 23 (sera).

SENATO — Progetto di legge per la intitolazione degli atti del governo. Il Duca Sforza domanda formalmente al Governo di fare ogni sforzo per impegnare il Governo francese a ritirare le truppe da Roma. Dopo un discorso di Gioia il Senato vota la legge con 74 voti contro 4.

Parigi 23 — Costantinopoli 20. — La Commissione Internazionale domanda la pronta esecuzione dei condannati della Siria.

Belgrado 23 — Agitazione nella frontiera del Sud.

Varsavia 22 — Moukhanoff, Direttore dell'Interno, fu destituito per causa di una circolare eccitante i contadini contro i proprietari.

J. COMIN Direttore

Chi sapesse dare notizie di Alfonso Cacace milite nell'11.º di linea del disciolto esercito delle Due Sicilie, arrestato in Siracusa per tentata diserzione poi tradotto a Castel dell'Uovo e a Gaeta, è pregato dirigersi all'Ufficio del *Pungolo*.